lettera scritta dal senato agli Aquileiesi nell'anno duecentosessantasei, la loro assoluta libertà (a). Poichè bisogna sapere che il senato, eleggendo imperatore l'ottimo Tacito coll'assenso dell'esercito e del popolo, ricuperò la libera autorità di eleggere imperatori, toltagli da violenza di capitani e di legioni; ed esultando di non più patirla, scrisse la lettera agli Aquileiesi facendoli partecipare della ricuperazione contro le armi di usurpatori; ed allora da quelle di Massimino che poc'anzi avea travagliato Aquileia di terribile assedio. E questa non era libertà dal dominio di Roma, ma solamente libertà con Roma comune; ed oltre a questa critica, molti fatti di Augusto e di altri imperatori, che non ricordiamo per brevità, dimostrano la signoria loro sopra gli Aquileiesi, e gli altri popoli della mediterranea Venezia. Nè lasciamo cadere sdimenticata l'animosità di questo popolo (disparso dal mondo)gagliardissima eziandio nelle donne, le quali, mancando corde agli archi per saettare l'assediatore esercito di Massimino, si disonorarono il capo, radendosi i capelli che intrecciarono a corde, volendo essere libere senza vanto di chioma, che con esso serve di detestato tiranno; e per onorare si fortissime donne il senato dedicò un tempio a Venere *calva*. I Romani, da poi che furono signori di tutta Italia settentrionale nel loro sesto secolo, aveano fabbricato Aquileia; ed

(a) *Senatus amplissimus Aquilejensibus salutem dicit: Ut estis liberi, et semper fuistis, laetari vos credimus; creandi principis iudicium ad senatum rediit, simul etiam praefecturae urbanae appellatio decreta est* (Joannis Candidi, *Commentariorum Aquil.*, lib. III, apud Grevium, tom. VI, par. 4).